La DC è nemica degli sportivi

Anche nello sport bisogna cambiare

☐ **DOPO TRENT'ANNI DI GOVERNI DC** le strutture sportive sono inadeguate e insufficienti a fronteggiare la domanda di poter fare dello sport che viene dai giovani e dai cittadini.

☐ **DOPO TRENT'ANNI DI GOVERNI DC:**

— solo il 3,6% degli italiani può fare dello sport

— l'85% dei giovani é escluso da qualsiasi attività sportiva per mancanza di attrezzature.

☐ **TRENT'ANNI DI GOVERNI DC** hanno gettato lo sport in mano alla speculazione e ne hanno impedito la crescita come servizio sociale.

Perché le cose cambino
Per uno sport per tutti
VOTA P.C.I.

Da domani si gioca in Jugoslavia per la Coppa Europa di calcio

Finale R.F.T.-Olanda rivincita di Monaco?

« Apertura » a Zagabria: la Cecoslovacchia misurerà Cruyff e c.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 14

Franz Beckenbauer finora ha indossato 98 volte la maglia della nazionale tedesco-occidentale. Gli mancano quindi due sole partite per entrare di diritto a far parte del « Club dei 100 » che comprende già otto giocatori e che vede in testa l'inglese Bobby Moore. Quando tra una settimana — conclusi gli europei di calcio — Franz ritornerà a casa avrà giocato sicuramente la sua centesima partita. Giovedì sarà infatti in campo nella semifinale con la Jugoslavia e poi... e poi c'è il problema di dove e quando indossare la maglia per far cento.

Le possibilità sono due: se va male con la Jugoslavia, a Zagabria nell'incontro per il terzo posto, altrimenti nella finalissima di Belgrado. E « Beck » spera molto di poter regalare ai tifosi la sua maglia numero cento domenica sera allo « Crvena Zvezda » magari con i tedeschi confermati campioni di Europa. Per il giocatore si tratta di un impegno ed anche di una grande soddisfazione personale.

Ma non è il solo ad avere di questi problemi. C'è ad esempio Jehan Cruyff che proprio domenica prossima compierà 29 anni. Quale potrebbe quindi essere il miglior regalo a se stesso ed agli sportivi olandesi se non la conquista del titolo europeo?

Comunque prima di poter far festa sia Beckenbauer che Cruyff dovranno fare i conti con due squadre — Jugoslavia e Cecoslovacchia — che di problemi personali in questo senso non ne hanno. Azzurri e diavoli rossi per puntare in alto hanno dalla loro dei motivi e degli interessi di carattere collettivo.

I padroni di casa sono ottimisti e vogliono ripetere i successi casalinghi della Spagna (1964) e dell'Italia quattro anni dopo. Nell'incontro amichevole di ieri sera gli azzurri jugoslavi hanno vinto facile per 3-0 con il Radnieki e Anto Mladinic è apparso soddisfatto della prova dei suoi uomini. Le tre reti sono state segnate tutte nel primo tempo.

Infine la Cecoslovacchia si sente forte perché è suo il merito della eliminazione dei sovietici. D'altra parte i rossi aspettano da troppo tempo un'affermazione internazionale. L'ultima volta che andò bene fu 14 anni fa in Cile quando occuparono il secondo posto ai mondiali. Anche per loro quindi una occasione da non lasciarsi sfuggire.

Olandesi e cecoslovacchi sono giunti oggi a Zagabria. Diciotto giocatori per parte più gli accompagnatori. Si è saputo che Cruyff contrariamente a quanto è avvenuto in passato non porterà il numero 14 ma il 9. E sempre in tema di numeri nella squadra cecoslovacca nessun giocatore ha voluto avere il numero 13. Così dopo il 12 per i cecoslovacchi viene il 14.

Sia a Belgrado che a Zagabria ormai ufficialmente è tutto esaurito.

Per l'occasione sono stati invitati in Jugoslavia oltre ai membri del Comitato esecutivo della UEFA ed altri ospiti calcistici i selezionatori della Romania, della Spagna e dell'Ungheria Kovac, Kubala e Bareti.

Infine ancora una notizia di carattere sportivo-commerciale. Si è appreso che numerose società francesi hanno dimostrato un certo interesse ad ingaggiare Anto Mladinic il selezionatore jugoslavo. Finora si tratta solo di voci. Forse da entrambe le parti si attendono i risultati degli europei prima di concludere un eventuale contratto.

Silvano Goruppi

Contro l'Olanda Beckenbauer giocherà la sua « centesima » partita con la maglia della nazionale della RFT

Ancora sul Giro d'Italia

Vandi e Bertoglio giudicati da Lincei

Premesso che la vittoria di Gimondi nel 59. Giro d'Italia è stata la vittoria della classe che è qualcosa di indefinito e di indefinibile e alla quale bisogna aggiungere condizioni fisiche perfette, nonché quel carattere e quella volontà che sono alla base nella vita del bergamasco, voglio soffermare la mia attenzione su Fausto Bertoglio, cioè uno dei corridori che avevo sotto controllo come medico sportivo della Jolly-ceramica.

Dunque, Bertoglio ha iniziato il « Giro » in condizioni fisiche non perfette e ha ritrovato la salute strada facendo. E' stata una ricostruzione pietra su pietra, direi. Purtroppo quando il « Giro » sembrava alla portata di Fausto, c'è stato quel lungo inseguimento nella discesa del Passo Manghen che ha compromesso il suo stato di forma appena raggiunto per cui da allora non era più un Bertoglio in crescendo, bensì un atleta costretto a riparare ai danni di quella caccia. C'è poi da considerare il particolare temperamento di Fausto che come è noto è un ciclista costituzionalmente contrario alle sparate.

Penso, ad ogni modo, che il regolarista Bertoglio possa disputare un bel Tour de France. E aspetto all'opera con fiducia anche Battaglin, naturalmente. Tornando al « Giro » vorrei aggiungere qualcosa a proposito del giovane Vandi che conosco fin dalle sue prime pedalate. E appunto per questo dico che il suo bel piazzamento non mi meraviglia. Piuttosto il mio è un campanello d'allarme: attenzione a non voler pretendere troppo dal ragazzo. Ci sono dei limiti fisiologici che non vanno superati se non vogliamo compromettere il rendimento del ventenne Vandi, cioè la sua crescita. A mio parere, quest'anno Vandi non dovrà più disputare gare a tappe.

Dopo la conferma dell'incontro fra il presidente biancoazzurro e Vinicio

Litigio Maestrelli-Lenzini e nella Lazio è di nuovo polemica

Il tecnico laziale si è rifiutato ieri mattina di colloquiare con la stampa Lenzini gli ha proposto di assumere in carica di « general manager »

Scoppia una nuova maretta in casa laziale. A dar fuoco alla miccia è stato questa volta Tommaso Maestrelli, che infuriato per le conferme, riportate da tutte le fonti di informazione, dei contatti che Umberto Lenzini ha avuto domenica mattina con l'ex allenatore del Napoli Luis Vinicio, ha chiamato al telefono il presidente biancoazzurro, per avere delle spiegazioni, e dando sfogo nello stesso tempo a tutto il suo malumore e risentimento.

Dal primo scambio di vedute, certamente non troppo tenere, si è passati dopo a delle parole ancora più grosse, trasformando così quello che doveva essere un colloquio chiarificatore in un vero e proprio litigio, chiusosi con reciproca sbattuta di cornetta telefonica sul ricevitore. Questo imprevisto alterco telefonico, non fa certamente presagire nulla di buono, circa i rapporti tra i due più importanti personaggi della società biancoazzurra, per ciò che riguarda il futuro.

Non è da escludere infatti, che Maestrelli, adirato com'è (accusa Lenzini di comportamento scorretto nei suoi confronti), decida di sbattere la porta in faccia a tutti e di chiudere con largo anticipo, rispetto alla scadenza contrattuale (30 giugno) i rapporti con la Lazio, rinunciando persino di guidare la squadra in questo ultimo scampolo di stagione agonistica, che vede la squadra biancoazzurra lanciattissima nella fase finale della Coppa Italia, con prospettive future quanto mai rosee. Conoscendo però Maestrelli, crediamo che difficilmente verrà meno ai quelli che sono i suoi impegni.

Si tratterebbe di un impensabile colpo di scena, che avvalorerebbe l'ipotesi di una probabile separazione fra Maestrelli e la società, che le notizie dell'avvento di un nuovo tecnico hanno logicamente suscitato.

In ogni caso a questo punto non è facile sapere quale piega prenderà l'intera situazione. Di certo c'è che Tommaso Maestrelli non vuol saperne di assumere l'incarico di general manager con alla guida della squadra un tecnico affermato e con una personalità ben spiccata e questo stato di cose lo ha ampiamente ribadito nel colloquio-scontro di ieri a Lenzini. Solo con un allenatore giovane e alle prime armi avrebbe accettato tale incarico. Logicamente, ieri mattina a Tor di Quinto, dove i biancoazzurri hanno continuato la preparazione in vista dell'incontro di domani sera all'Olimpico con il Verona si è cercato di saperne di più.

Ma Maestrelli è stato più muto di un pesce. Non ha fatto una parola di commento sullo scottante episodio, ma anzi, ha persino rifiutato ogni approccio verbale con i rappresentanti della carta stampata, presenti nel comprensorio sportivo laziale, accusandoli, fuori luogo, di collusione, ai suoi danni, con il Lenzini. Ma è stata una prima reazione istintiva. In serata era molto più calmo e ha accettato anche il dialogo, senza però dire nulla di nuovo.

Dal suo canto il presidente biancoazzurro ha confermato, dopo le solite scaramuccie iniziali, ogni cosa.

Ha anche definitivamente confermato i contatti con Vinicio. Ha detto di aver avuto con il tecnico brasiliano soltanto una semplice e vaga presa di contatto telefonico (le nostre fonti dicono invece di incontro a quattro occhi), che però non hanno alcun significato.

« Non nascondo affatto — ha detto Lenzini da noi interpellato — *di aver avuto dei sondaggi con Vinicio. Avrei preferito che la cosa non fosse trapelata, ma ora che è venuta alla luce del sole non posso smentirla. Non vedo perché Maestrelli deve prendersela così. Da più parti mi auspicano di rinnovare e nel quadro di un rinnovamento generale, vedo la Lazio con un nuovo tecnico e con Maestrelli ottimo general manager e "trait d'union" fra squadra e società. Ma a quanto pare la mia idea non ha riscontrato lo sperato successo con Tommaso ».*

Ora non bisogna far altro che attendere gli sviluppi dell'intricata vicenda. Per la questione Vinicio, ogni cosa potrebbe concludersi nello spazio di sette giorni. L'ex tecnico del Napoli, attende infatti una risposta definitiva su una sua probabile candidatura alla guida della nazionale italiana, cosa che dovrebbe conoscere entro breve tempo.

Per quanto riguarda invece i rapporti Lenzini-Maestrelli, è bene prenderli e soppesarli con il bilancino del farmacista. Non è la prima volta che simili incidenti accadono fra i due. Finora le conclusioni si sono avute con cordiali strette di mano. Anche questa volta potrebbe andare a finire tutto a tarallucci e vino. Nella Lazio poi sono normali consuetudini.

Paolo Caprio

Tennis: a Parigi conferma di uomini e di grandi mutamenti

Panatta, racchetta moderna

Adriano, vincendo a Roma e Parigi, ha mostrato di essere attualmente il più forte tennista sui campi di terra battuta

Adriano Panatta, 26 anni, Haroldo Solomon, 24, Raul Ramirez, 23, Eddie Dibbs, 25, sono i quattro moschettieri del Roland Garros. Sono anche quattro rappresentanti del tennis moderno, quello razionalizzato al massimo, quello studiato e costruito — sulla somma di mille esperienze — per sfruttare al massimo il talento specifico a disposizione dei vari campioni.

La vecchia guardia si sta arrendendo. Ken Rosewall, John Newcombe, Arthur Ashe stanno mostrando le crepe prodotte sulla loro efficienza da stagione sempre più lunghe e sempre più intense (e più ricche) e stanno venendo a galla i giovani ambiziosi e padroni di un tennis che non entusiasma per le finezze ma per le battaglie aspre che sa proporre. Virtuosismi se ne vedono ancora. Panatta ne ha cavati dalla sua racchetta alcuni che hanno mandato in visibilio i parigini presenti al Roland Garros e i telespettatori. Ma erano virtuosismi casuali. O meglio, virtuosismi realizzati per azzannare una palla « imprendibile » e non per deliziare il pubblico.

Panatta è diventato grande a 26 anni: dopo aver fatto intendere che grande era soltanto in potenza. Le delusioni che Adriano ha fatto ingoiare agli sportivi da quel giorno di primavera del '73 quando divenne campione inglese su terra battuta, a Bournemouth, battendo il il grande Ile Nastase in quattro partite, sono innumerevoli. Ora il campione d'Italia si è fatto concreto, è maturato, è diventato un campione rispetto all'asso « scritto » sulla carta che era. Ha compreso i difetti che aveva sul piano atletico e si è fatto preparare dal professor Milone, allenatore degli ostacolisti azzurri.

Panatta è, senz'altro, il capofila dei tennisti moderni, è il numero uno dei razionalizzatori della racchetta. Su questo piano è apparso perfino superiore a Bjoern Borg, il ventenne asso svedese che appare tanto imberbe quanto logorato da troppo dure stagioni vissute con la racchetta in pugno. Borg aveva una caratteristica: otteneva quel che voleva col massimo dispendio. Ora che aveva imparato a razionalizzarsi al punto di rendere ancora meno spettacolare il suo già poco spettacolare gioco, è incocciato in un Panatta più moderno e funzionale di lui.

Chi vince a Parigi è il campione del mondo su terra battuta, così come diventa campione del mondo dei terreni erbosi chi vince a Wimbledon. Quindi Adriano Panatta è il campione del mondo dei campi rossi. Né si può dire che il suo trionfo sia « l'exploit » casuale d'un cavallo pazzo. Prima di Parigi, non bisogna dimenticarlo, Adriano aveva dominato il « gaucho »: Guillelmo Vilas nella finale romana del Foro Italico.

Quanto durerà tanta gloria? E' una domanda difficile. Se Panatta saprà amministrarsi durerà a lungo, se vivrà dodici mesi con la racchetta in mano razzolerà molto denaro e vivrà una breve stagione. Non bisogna dimenticare che tornei come quello parigino sono tremendi. Si gioca al meglio delle cinque partite fin dal primo turno e si può rischiare di giocare stressanti match fin dall'inizio. Ed è una maratona che dura due settimane. E ci si batte sotto un sole che prosciuga il cuore e calcifica le ossa.

Reso onore al grandioso Panatta di questi tempi torniamo a ribadire che c'è « troppo denaro » a « troppo tennis ». Vale la pena annotare l'enorme successo del torneo parigino (a conferma che la gente accorre soprattutto ai grandi tornei). In due settimane hanno popolato le scalee del Roland Garros 140 mila spettatori che hanno versato nelle casse degli organizzatori l'equivalente di 600 milioni di lire. Per la finale, sotto un sole da Sahara, c'erano 14 mila appassionati. E ciò malgrado nessun francese fosse in lizza. Quattordicimila a farsi cuocere lentamente per osservare ed applaudire il gioco razionalizzato di un italiano possente e di un piccolo « yankee » che stringeva nel pugno la più scorbutica delle racchette.

Remo Musumeci

Merckx: definitivo «no» al Tour

Eddy Merckx ha definitivamente rinunciato al prossimo Tour De France. Lo ha dichiarato ieri a Bruxelles il campione dopo un consulto con i medici curanti. Merckx riprenderà la preparazione appena avrà smaltito i noti malanni al soprassella. Il prossimo obiettivo sarà il campionato mondiale in programma ad Ostuni. Il capitano della Molteni si è dichiarato dispiaciuto di non poter intervenire al Tour, ma ha assicurato la sua presenza per il '77 che con tutta probabilità sarà il suo ultimo anno di corsa.

Al Giro di Francia '76 saranno invece la Scic-Fiat (Baronchelli-Panizza) la Jollyceramica (Bertoglio-Battaglin) e probabilmente la Brooklyn di De Vlaeminck.

« Il Mugello, dicono i piloti, è pericoloso »

Domenica a Misano, durante lo svolgimento del G. P. Città di Forlì, l'APIM (Associazione dei piloti motociclisti) ha diffuso un comunicato lamentando che ancora da parte della Federazione Motociclistica Italiana non è stata data una risposta circa l'utilizzazione di uno studio sugli spazi di fuga ai lati delle piste preparato dall'associazione medesima. Quindi preso atto che il 22 giugno sarà visionato l'impianto del Mugello da una commissione per le modifiche necessarie, ricordando che su questo autodromo sono in calendario gare che dovrebbero svolgersi sullo stesso tracciato dove morirono Buscherini e Tordi, il comunicato afferma « Il Mugello è e rimane pericoloso finché non interverranno le opportune modifiche. La maggioranza dei piloti seniores ha manifestato il desiderio di ricercare una soluzione alternativa piuttosto di correre al Mugello ».

LA COPPA ITALIA INIZIA DOMANI IL GIRONE DI RITORNO

Inter-Lazio e Napoli-Milan un «poker» tutto da giocare

Coppa Italia alla virata. Domani sera inizia il girone di ritorno e la situazione non è affatto chiara. Le classifiche sono in parte bugiarde, perché qualcuno ha già largamente anticipato incontri; mancano gli scontri diretti che in ultima analisi risulteranno decisivi.

Alla finale del 29 giugno vanno ovviamente in due, le vincitrici di ciascun gruppo, e l'unica squadra già matematicamente tagliata fuori è il Genoa, che naturalmente ha ben altro per la testa. Al grifone interessa la serie A, ed è quello l'unico impegno autentico cui intende assolvere. Le altre sette — teoricamente anche la Sampdoria — sono invece riuscite a farcela, perché la Coppa Italia è qualcosa di più di una coccardina tricolore da appuntare alla maglia: è la porta d'ingresso alla Coppa delle Coppe, quel torneo cioè che da un po' d'anni è risultato più combattuto della stessa Coppa dei Campioni.

Al risultato della Coppa Italia, com'è intuibile, è interessata anche un'ottava squadra: il Cesena. I romagnoli infatti potrebbero essere ammessi alla Coppa Uefa nel caso che la finale (e quindi l'iscrizione alla Coppa delle Coppe) fosse appannaggio di una di quelle squadre che li hanno preceduti nella classifica del campionato. Nella fattispecie il Cesena esulterebbe se la Coppa Italia fosse vinta da Napoli, Milan o Inter, e solo in questo triplice caso.

Al momento attuale la squadra più « in forma » (e le virgolette vengono esatte dal ritmo di generale sonnolenza agonistica che sta caratterizzando questo torneo) del primo gruppo sembra l'Inter, che domenica ha inflitto tre gol al Verona. Ma assieme all'Inter, bisogna indicare anche la Lazio — galvanizzata dalla sentenza della Disciplinare e dalla prospettiva di restare in serie A. Biancoazzurri (che domenica hanno riposato) e milanesi sono appaiati a quattro punti in classifica, uno meno del Verona che ha tuttavia una partita in più all'attivo. Il Verona visto a San Siro domenica non può avere nessuna ambizione, a meno si sia trattato di un episodio. Già domani sarà in campo all'Olimpico, e si tratterà di una verifica decisiva sia per la Lazio che per la squadra di Valcareggi. L'Inter farà visita proprio a quel Genoa che verosimilmente non avrà né la forza né la voglia di spremersi. Inter-Lazio in programma domenica sarà dunque — a rigore di logica — l'autentico spareggio per designare la prima delle due finaliste.

Nel secondo gruppo la situazione è più cristallina. Non ci sono stati anticipi, ogni squadra ha giocato tre partite, e quindi la classifica si può dire veritiera quando afferma la supremazia del Napoli.

I partenopei stanno viaggiando con regolarità, e sono l'unica squadra imbattuta del torneo. Hanno pareggiato con la Fiorentina, quindi sono andati in crescendo imponendosi sia al Milan a San Siro che alla Sampdoria al San Paolo. Dietro al Napoli (cinque punti) troviamo appaiati Fiorentina e Milan. I rossoneri hanno pagato un campionato per certi aspetti duro (in fondo il loro terzo posto venuto nonostante le ansiogene vicende interne — anche se testimonia la mediocrità del nostro campionato — è pur sempre un miracolo di reazione), e finché Pippo Marchioro non avrà assunto il timone davvero, pagano anche il vuoto tecnico che Barison non può certo d'acchitto colmare. Contro la Fiorentina Rivera e compagnia hanno forse mostrato una certa ripresa. La partita di domani sera contro la Sampdoria si può forse considerare interlocutoria, mentre un po' meno lo sarà quella del Napoli a Firenze. Indubbio che — anche in questo caso — Napoli-Milan risulterà la partita decisiva del girone.

Da un primo esame dunque le tre maggiori titolate alla finale appaiono Lazio, Inter e Napoli con un Milan nettamente in subordine. I risultati di domani possono forse chiarire qualche dubbio di più.

Gian Maria Madella

Il Milan ha presentato ieri a Cerano Marchioro

Dal nostro inviato

CERANO, 14

A cinquanta chilometri da via Turati il Milan ha presntato Marchioro. Teatro dell'incontro con la stampa la residenza di campagna del presidente Duina, in località Mulino Vecchio di Cerano, verso Novara. E' forse la prima volta che un dirigente calcistico accoglie giornalisti, tecnici e giocatori in casa sua: un imponente salone rustico alle cui pareti vedi una fortuna in trofei di caccia grosso, sulle cui panche devi dividere il posto con zanne di avorio, sui pavimenti del quale hai la difficoltà di non calpestare troppo pelliccie di leopardo, di antilope, di ebra.

In fondo il caminetto, e nel complesso un clima classico, da certi romanzi ottocenteschi nei quali l'esploratore espone la sua clamorosa teoria sulle Fonti del Nilo alla Società delle Indie.

Qui Duina ha parlato con sottile diplomazia del Milan, di un Milan mecenatesco e provvisorio in attesa che il figliolo Riviera sia abbastanza grande da reggerne senza l'aiuto di nessuno lo scettro.

Questo per il colore. Duina — per la cronaca — ha ribadito come dicevamo il concetto dello « transitorietà » della sua presidenza. Quindi non ha risparmiato un durissimo attacco a chi da trent'anni governa il paese senza occuparsi di sport fino a quando non scopre qualcuno da candidare nelle proprie liste. E infine la piena, incondizionata fiducia a Marchioro. « Un uomo — sono parole del presidente — che è stato scelto proprio perché non accetta interferenze nel suo lavoro ».

Marchioro ha ringraziato e — in presenza di Rocco — ha rincarato la dose: « Se non avessi avuto garanzie di essere libero, sarei rimasto a Cesena o men ne sarei andato in qualche altra parte ».

Il « paron » non ha digerito granché gli interventi e quando Duina ha detto che pigliera consigli solo da Marchioro, Rocco non ha potuto esimersi dall'intervenire e dall'aggiungere: « ma anche dal suo consigliere, o no? ».

g. m. m.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **TOTIP** — La Direzione del Totip comunica le quote relative al concorso n. 24 del 13 giugno: ai 56 vincitori con otto punti vanno 845.985 lire.

● **OLIMPIADI** — L'organismo governativo, incaricato delle costruzioni delle principali installazioni olimpiche, ha simbolicamente consegnato, nel corso di una cerimonia svoltasi a Montreal, il parco olimpico (Stadio, velodromo e piscina) al Comitato organizzatore dei Giochi. Ciò non significa che gli impianti siano stati definitivamente completati anche se, e ormai certo, lo saranno per la cerimonia inaugurale dei Giochi. Il deficit previsto è di un miliardo didollari.

● **CALCIO** — Il Bologna, in tournée in Australia, ha pareggiato (0-0) con la nazionale di calcio australiana nella partita disputata ieri sera. A sei minuti dalla fine Boskovic aveva segnato per gli « aussie » ma l'arbitro ha annullato per precedente fallo di un difensore bolognese.

● **TOTOCALCIO** — Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote del concorso n. 41 del 13 giugno: ai 6.962 vincenti con 13 punti 56.100 lire; ai 74.961 vincitori con punti 12 5.200 lire.